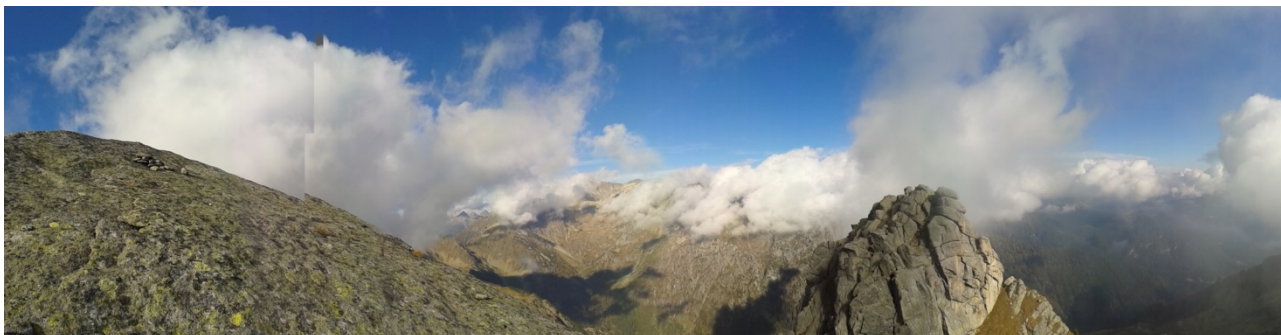


La via del centenario GM – diario di un'avventura

Finalmente, siamo in vetta...la cima è ancora più bella di quanto potessimo immaginare! Pareti a picco da tutti i lati, l'orizzonte che si apre tutt'intorno. Il lago laggiù in basso sembra un piccolo occhio blu che ci osserva con sguardo complice. Ci si riempie il cuore: qui su con noi ci sono tutti gli amici della GM, quelli che non ci sono più e quelli con cui continuiamo a condividere mille emozioni, progetti e avventure. E' a loro che rivolgiamo il nostro abbraccio e la nostra preghiera da questa cima, prima di rituffarci nella discesa.



Milano, 29 settembre 2012.

Già, dove altro può iniziare l'apertura di una via alpinistica se non in una sala riunioni a Milano? Niente di più scontato.

Converghiamo come di consueto nella capitale meneghina per lavorare sulla fitta agenda di impegni e programmi della Commissione Centrale di Alpinismo e Sci Alpinismo, la fantomatica "CCASA".

Una bella occasione come sempre per ritrovarci con amici e compagni di cordata della GM.

Ci si saluta, tutti a farsi un caffè, qualche aggiornamento sulle ultime uscite. Poi Francesca ci richiama all'ordine, bisogna affrontare la riunione, abbiamo così tante cose da discutere!

E allora pronti via, con l'entusiasmo di sempre, tra bilanci delle attività passate e nuovi ambiziosi obiettivi per l'anno che arriva. Già, ma oggi non avremmo dovuto essere a goderci l'aggiornamento di roccia? Previsioni brutte, tutto spostato di una settimana, e allora anche un sabato in riunione ci può stare.

"Va bene, me l'avete già detto, la prossima riunione della CCASA non possiamo farla in qualche amena località delle Dolomiti...". "Peccato, ma ci riproverò", penso tra me e me.

I punti dell'agenda scorrono, gli occhi di tutti brillano quando qualcuno descrive la tal parete, quel bel rifugio, quell'escursione in ambiente selvaggio e panoramico. Le proposte sono mille, siamo già con la testa fra i monti tra aggiornamenti di ghiaccio, scialpinismo, settimana di pratica alpinistica.

"Certo che il sabato così, in riunione a Milano....altro che aggiornamento roccia", mi scopro di nuovo a vagare con la testa fra valli e pareti. "Come dite...ah sì, l'anno prossimo si parte con le iniziative per il centenario GM. Ma non sarà un po' presto?".

Le immagini sognanti di arrampicate e avventure fra le montagne non sono ancora sbiadite nella mia mente ed ecco che me ne esco così, con grande naturalezza: "Certo che per il centenario sarebbe proprio bello che, come CCASA, dedicassimo alla GM una via nuova! Così oltre a celebrare l'evento, il ricordo resterà anche dopo". "Ecco fatto", sogghigno, "finalmente riuscirò a spostare un pezzetto di attività della Commissione da Milano alla montagna!".

Ovviamente tra il dire e il fare c'è di mezzo...la montagna!

Innanzitutto mi assicuro di "incastrare" Stefano sapendo che non serve certo insistere per trascinarlo in qualche avventura in mezzo alle montagne! Certo, quanto a validi compagni, qui dentro non ne mancano: Giorgio, Beppe, Enrico, Enea, la "Presidente" che dice sempre che non è all'altezza, poi va dappertutto!

Proposta accolta con entusiasmo da tutti. Avanti con la riunione però, torniamo alle cose serie, poi si vedrà! A fine riunione, breve riepilogo, Enea preciso e disponibile come sempre farà un verbale..."Allora inseriamo anche il programma della via, ne parleremo alla Direzione Centrale", dice Francesca. "Ehm, come nel verbale? Io veramente intendevo...insomma, non è una cosa che si programma, se ci riusciamo...e poi il

tempo, la pioggia, i compagni, l'allenamento, il lavoro....". Provo a limitare il danno, ma mi sa che la CCASA all'unanimità ha sposato l'idea. "Ahia", penso di nuovo, "la frittata è fatta! Certo, starmene un po' zitto no eh!? Va bè, c'è tempo, vedremo".

A pomeriggio inoltrato ci salutiamo, si torna alla base. Sulla strada del ritorno verso Verona con Stefano già fantastichiamo di possibili mete per la nuova via. Già, ma è fine settembre, settimana prossima aggiornamento, poi mi sa che se ne riparla a primavera!

Val Contrin – 17 Febbraio 2013

Siamo nell'ultima parte dell'inverno, le giornate son già un po' più lunghe, fra un po' niente più neve e spazio alla roccia! Fra un po', con calma! Per intanto la stagione sciistica è tutt'altro che finita e c'è tutto il tempo per un bel week-end ludico con i colleghi, nel cuore delle Dolomiti, in Val di Fassa. Week end in versione godereccia, niente a che vedere con lo spirito della "lotta con l'Alpe"!

Sabato in giro per le piste del comprensorio Sella Ronda, la sera cena e musica...

Bene, ieri ci siamo divertiti, ma oggi i colleghi se la vogliono prendere veramente troppo comoda, giretto in relax e poi rientro verso Milano... io però non ce la faccio a sprecare una domenica in montagna con il sole senza godermi in pieno questa giornata! E poi in macchina avevo posto, ho infilato gli sci da scialpinismo che non si sa mai... Ma da solo dove posso andare? E' da una vita che vorrei vedere la Val Contrin in versione invernale, allora pronti e via! Mi godo la tranquilla salita nel silenzio e mi guardo intorno estasiato.

Oltrepassato il rifugio Contrin ed entrato nella Val Rosalia, rimango incantato ad osservare la Marmolada che fa capolino sopra il pendio innevato. Poi osservo tutto intorno fino a posare lo sguardo lungo la linea di un ripido pendio sulla mia sinistra: "Guarda là che belle pareti!

Chissà se c'è qualche linea di salita? A proposito, fra una settimana c'è la prossima riunione della CCASA, dobbiamo fare il punto su un po' di cose, anche sull'apertura della via". Guardo meglio quelle pareti lassù, ad ovest della Marmolada. Sembra un ambiente stupendo, certo bisognerebbe andare a vedere!

Salgo ancora un po' verso la forcella Marmolada. La neve qui mi pare meno stabile, la pendenza aumenta, è tardino (eh già, i ritmi del week-end godereccio non si conciliano molto con le attività di stampo alpinistico) e poi fa decisamente caldo...dietro-front, ma un tarlo si è insinuato nella mia testa!



Milano – 23 Febbraio 2013.

Rieccoci qui a Milano a fare il punto della situazione con gli amici della CCASA...un bel pezzo dell'inverno ormai è andato, fra un paio di mesi si potrà ricominciare a mettere mano sulla roccia. Già, e la via nuova? Ahia, qui la cosa è diventata un po' troppo ufficiale, cominciano a chiedere notizie anche dalle altre sfere. Faccio presente che per aprire una via bisogna innanzitutto trovare una linea libera, fattibile e possibilmente decente; sarebbe poi raccomandabile essere almeno in due, che le solitarie sarebbero un po' troppo. E poi dobbiamo sperare nel tempo, sia meteorologico che....a disposizione! Ma le scuse sono finite,

la voglia c'è, l'entusiasmo anche; per placare gli animi mi salvo "in corner" grazie all'escursione della settimana prima: ho adocchiato una possibile meta, sto approfondendo le caratteristiche della zona. Stefano, cui ho già girato alcune foto, sicuramente mi accompagnerà per un'esplorazione più approfondita alla prima occasione utile!

Val Contrin – 26 Maggio 2013

Siamo a primavera inoltrata, le giornate sono lunghe, tutto è pronto per iniziare seriamente a lavorare alla nostra Via. Mi sento con Stefano, per il week end riusciamo a ritagliarci una giornata, allora si va? Per ingolosirlo (ce ne fosse bisogno), gli ho mandato qualche altra foto che avevo fatto durante la mia uscita con gli sci.

Dai, questa volta andiamo a vedere l'attacco, e magari ci scappa già qualche tiro!

Molto bene, ma come mai siamo partiti infilando gli sci in macchina? Dico, siamo a giugno ormai! Le previsioni però le abbiamo guardate bene tutti e due in questi giorni e sappiamo cosa ci può aspettare.

Ancora un po' assonnati, arriviamo di buonora ad Alba di Canazei, pronti a partire per la Val Contrin e poi ancora più su....scarpette, friends, imbrago, corde...c'è tutto?

Manca l'ARVA...ARVA? Beh, considerato che abbiamo già calzato gli scarponi da scialpinismo, stiamo pestando la neve davanti alla macchina, abbiamo gli sci sullo zaino, non c'è da meravigliarsi!



A pochi metri dalla macchina già calziamo gli sci. La salita della Val Contrin innevata sta diventando una moda per me (ancora non so che l'avrei fatta anche di notte un giorno...).



Ci godiamo la sciata fuori stagione ed il "tipico" panorama estivo che ci accoglie poco sopra il rifugio Contrin: neve ovunque!

Dopo aver contemplato a lungo le cime innevate tutto intorno, ci guardiamo un po' perplessi, poi arranchiamo ancora un po'.

"A Febbraio c'era meno neve, mi sa", dico a Stefano. Gli indico la parete che avevo fotografato e la possibile linea di accesso.

Qualche altro passo lungo un pendio sempre più ripido, neve sempre più pesante, fiato molto corto e un gran caldo (siamo a

fine maggio, no?). OK, dietro front anche questa volta, ma torneremo presto!

Val Contrin – 28 Luglio 2013

Beh, adesso la neve non può non essersi sciolta!! Ormai è ora, si va a vedere l'attacco! Purtroppo abbiamo sia Stefano che io abbiamo poco tempo, solo una toccata e fuga. Le scarpette nello zaino le infiliamo, con un minimo di materiale, quando saremo su si vedrà. La giornata è stupenda, decisamente calda però. Da Alba all'ampio catino sopra la Val Rosalia, al cospetto delle pareti sud del Gran Vernel e del Piccolo Vernel, c'è un dislivello più che sufficiente per chi come me ha un allenamento da "alpinista della domenica".

Facciamo tappa al rifugio Contrin e chiediamo notizie su eventuali vie nel settore che stiamo puntando. A quanto pare c'è veramente poco, ed esiste solo una vecchia guida della zona, ormai introvabile, con alcune vie caratterizzate da ampi tratti in artificiale e per lo più quasi irripetute. Bene, allora qualche possibilità esiste!

Proseguiamo puntando dritto verso le pareti, lungo il ripido pendio che avevamo saggiamente abbandonato la volta precedente, quando era carico di neve!

Forziamo il passaggio in una gola scavata da un piccolo torrente, poi per tracce di antichi sentieri di guerra sbuchiamo a ovest su una forcella che domina l'intera Val Contrin e ci permette di abbracciare con lo sguardo verso nord l'intera catena di cime che stiamo "corteggiando" da un po'. Avvistiamo a pochi metri

alcuni stambecchi; questo è il loro regno e noi non siamo altro che due intrusi che si muovono goffamente tra i ripidi pendii.

Ci riposiamo un attimo, studiamo il percorso e dopo un rapido consulto, decidiamo di scendere e puntare al catino soprastante salendo dal versante che confina con la Val Rosalia.

Appena sbucati sull'ampia conca, restiamo affascinati dalla maestosità delle cime davanti a noi, dal silenzio assoluto e dai numerosi resti di antiche postazioni di guerra che ci fanno pensare per un attimo di aver fatto un balzo indietro nel tempo di più di sessanta anni.



In alto, una ventina di camosci si inerpicano per i ripidissimi ghiaioni fino ad inoltrarsi tra sfasciumi e canali di rocce rotte nello zoccolo alla base delle pareti sud del gruppo del Gran Vernel. Non sappiamo ancora se riusciremo a scoprire una nuova linea di salita, in ogni caso non possiamo certo dire che raggiungere questo ambiente selvaggio sia stata una fatica sprecata.

Ma siamo qui per trovare la nostra via, diamo un'occhiata alle pareti di fronte a noi!

Stefano si avvicina alla base a piedi, io resto ad aspettare un po' indietro, sia perché sono abbastanza accaldato, sia perché quello che vedo di fronte a me non mi convince per niente: se non fosse bastato il passaggio dei camosci per restituire la giusta prospettiva, mi pare evidente che le pareti che ci sovrastano, per quanto bellissime, hanno un accesso molto complicato, con uno zoccolo friabile e placche verticali, in alcuni punti intervallate a fasce strapiombanti, sporche di detrito che probabilmente arriva dalla cima tra frane e colate di acqua....insomma, un ambiente decisamente ostile! Da lontano, avevamo puntato due ampie fessure quasi parallele che delimitano un imponente pilastro e sembravano indicare altrettante possibili linee di salita; ora, viste più da vicino, danno l'impressione di essere decisamente troppo impegnative.

Punto lo sguardo più in alto a sinistra; lassù sbucca una pala isolata, di colore argenteo, che sembrerebbe poter offrire una splendida arrampicata su roccia superba e difficoltà abbordabili.

Mentre Stefano si riavvicina, mi incammino lentamente verso lo spigolo che delimita sulla sinistra la fascia di rocce verso di noi; saliamo insieme fino al limite dello zoccolo che protegge le pareti che sovrastano il catino, a quanto pare si può scavalcare oltre lo spigolo attraversando su ripidi ghiaioni. Ormai però è tardi, torneremo presto per dare l'assalto alla nostra pala!

Val Contrin – 3/4 Agosto 2013

Rieccoci ad Alba di Canazei per l'ennesimo assalto alla vetta! Per il momento è ancora un grande sogno, certo vorremmo spuntarla prima che si trasformi in un'ossessione! Siamo carichi come muli: chiodi, friend, nuts, cordoni, qualsiasi attrezzo purché sia pesante! Stefano ha preso anche una tendina nel caso volessimo accamparci nel grande catino che tanto ci ha affascinato l'ultima volta. Il caldo e la solita, cara impennata iniziale del sentiero si fanno sentire. Parlo a Stefano di quegli atleti delle gare di "vertical", corridori di montagna che da queste parti salgono mille metri di dislivello in meno di 40 minuti! Oggi, mentre arranchiamo più carichi che mai, ci sembra ancor di più una cosa da marziani!

Giunti al rifugio Contrin, pensiamo bene di alleggerirci del superfluo, a partire dalla tendina: il rifugio ha posto, mica male dormire qui stasera.

Ripartiamo subito e puntiamo al "nostro" catino, seguendo un percorso un po' più diretto ed agevole.

Certo, il peso rimasto negli zaini è ancora parecchio. Quando sorpassiamo la fascia di rocce che delimita lo zoccolo sopra il catino, la fatica comincia veramente a farsi sentire. Ma ci aspetta ancora l'attraversamento di ghiaioni e ripide fasce di rocce rotte, un su e giù su una ripida crestina, un simpatico canalino di neve che ci conduce ad un colatoio roccioso piuttosto ripido. Finalmente siamo alla base della parete vera e propria. La giornata è sempre stupenda, la sete ed il caldo si fanno sentire, ma siamo in ballo e attacchiamo quasi subito.

Stefano parte deciso, purtroppo però la splendida placconata d'argento si rivela fin dall'inizio ben meno allettante di quanto apparisse da lontano: è ancora appoggiata e si riesce a salire senza grossa difficoltà, ma già trovare un angolo decente dove piazzare la prima sosta è un'impresa.



La roccia, che sembrava così compatta e regolare, è in realtà piuttosto friabile; le poche fessure rivelano, al tocco sordo del martello, la presenza di grosse scaglie pronte a staccarsi da un momento all'altro. Salito un breve tiro, Stefano attacca un'intera lunghezza di corda. Lo osservo da sotto, curioso e con quel giusto livello di tensione che tiene alta la concentrazione nonostante il caldo e la stanchezza; mi rendo conto che troppe volte le sue soste per chiodare si rivelano piuttosto problematiche ed infruttuose. Riesce comunque a proteggersi adeguatamente, le difficoltà non

sono per nulla estreme, ma è evidente che qualcosa non quadra. Ogni tanto si stacca qualche sassolino a ricordarci che siamo in un ambiente non ancora addomesticato dall'uomo e dai passaggi di orde di climber della domenica come noi. La corda fila per tutta la sua lunghezza, avviso Stefano, comincia a guardarsi intorno, sento martellare, lo vedo armeggiare da lontano, ma ancora nessun "molla tutto!" ad avvisarmi che posso salire. Passano cinque minuti, altri dieci...dev'essere proprio un postaccio lassù. Strano però, da qui sembrava così invitante. Tra un tentativo e l'altro di trovare una sosta decente, un sassetto un po' più cresciuto dei suoi fratellini caduti prima pensa bene di lasciarmi un ricordino della giornata sul dorso della mano. Niente di che comunque, sto ancora aspettando il via per salire.

Vedo passare un'aquila proprio sopra la nostra cima, sembra invitarci a proseguire.

Ma quando finalmente Stefano dall'alto mi fa capire che è riuscito in qualche modo ad attrezzare una sosta, più che un "Parti pure!" sento un "Scendo" che mi fa capire che l'apparenza, da qui, inganna. Quando Stefano mi raggiunge alla sosta, siamo un po' perplessi. Il posto è fantastico, la giornata stupenda, la voglia c'è, la forma...beh, quella un po' meno, ma quanto basta! Questa roccia però si è rivelata una delusione: apparentemente compatta, abbastanza per offrire poche opportunità di protezione, in realtà tutta a scaglie. Per arrivare in cima sembra che bastino pochi tiri, quattro o cinque magari, forse anche troppo pochi. Se poi consideriamo la "scammellata" per arrivare quassù... Ci costa parecchio, ma alla fine dobbiamo ammetterlo: se qui, a poche centinaia di metri in linea d'aria dalla sud della Marmolada, non hanno aperto nulla, un motivo ci sarà!



Decidiamo a malincuore di ritornare sui nostri passi, anche se dentro di noi sentiamo che prima o poi dovremo tornare!

Diamo un ultimo sguardo alla Marmolada che ci osserva beffarda e affrontiamo la ripida e scomoda discesa.

Alla sera ci sentiamo un po' svuotati: adesso che il nostro obiettivo è sfumato, dopo tutte queste fatiche, che facciamo?

Siamo un po' abbacchiati mentre ceniamo al rifugio Contrin. Ad un tratto, vedo che il volto di Stefano si è improvvisamente riaperto; ha riconosciuto poco più in là un ospite

d'eccezione che si sta godendo la cena con la sua famiglia: Mariano Frizzera, un alpinista che ha scritto alcune memorabili pagine di storia sulle pareti della Marmolada!

Invadiamo timidamente il suo tavolo e ci accoglie con una cortesia ed una semplicità che sembra aver trasmesso anche alla sua famiglia. Gli chiediamo qualche notizia sulle pareti che abbiamo esplorato oggi, in effetti pare proprio che siano poco battute. Poi ci lasciamo trasportare dai suoi racconti sulle vie aperte sia qui in zona che su altre grandi cime delle Dolomiti. Ci racconta come, insieme ai suoi grandi compagni di cordata Graziano Maffei e Paolo Leoni, partissero per attaccare le vie anche quando pioveva. Non tornavano praticamente mai indietro da una via una volta attaccata, in compenso erano sempre in grado di rientrare sani e salvi! Ma più ancora delle sue incredibili imprese alpinistiche, ci affascina il racconto del rapporto che lo legava ai compagni di cordata. Si percepisce la grande amicizia che li univa e la profonda stima reciproca; traspare nei suoi racconti soprattutto il senso di umanità di un alpinismo vissuto, come tanti, rubando il tempo ai fine settimana, con i pochi mezzi disponibili e con grande capacità di adattarsi e di aiutarsi; con la preoccupazione, prima di tutto, non tanto di raggiungere la cima a tutti i costi o compiere una grande impresa, quanto di tornare quanto prima ai propri doveri riabbracciando la propria famiglia. Staremmo qui tutta la sera ad ascoltare i mille episodi e le avventure che ha vissuto, ma la stanchezza comincia ad affiorare e poi dobbiamo lasciarlo un po' ai suoi famigliari, da cui l'abbiamo temporaneamente rapito. Ce ne andiamo a dormire che ancora abbiamo negli occhi le grandi pareti della Marmolada nel bel mezzo di qualche epica scalata in mezzo alla tempesta.

Il giorno dopo ci svegliamo quando già il sole splende nel cielo azzurro ed illumina le pareti di dolomia sopra di noi, un vero richiamo all'azione! Ma siamo vagamente disorientati, ora che il nostro progetto sull'argentea Pala del Pegorer ha deluso le nostre aspettative, ci sembra che tutto sia da rifare e non sappiamo bene da dove ricominciare. In ogni caso non ci demoralizziamo (come potremmo, nel mezzo della Val Contrin con una stupenda giornata estiva?) e decidiamo di esplorare il versante opposto della valle, che ha accompagnato il nostro sguardo ieri dall'alto della parete. Ci sorbiamo quindi un'altra sfacchinata su un sentiero quanto mai ripido, portandoci alla base dei contrafforti nord-orientali del Colàc. Girovaghiamo a lungo avanti e indietro alla base delle pareti, solcate da strapiombi, pilastri e fessure che rompono qua e là la compattezza della roccia in puro stile Marmolada.

Osserviamo da vicino una difficile fessura che sembra offrire una delle poche possibilità di attacco della parete. Se non bastasse la verticalità, la compattezza e l'aspetto alquanto ostico, che porta lo sguardo a perdersi più in alto in mezzo a compatte placche strapiombanti, dalla fessura sembra uscire un vento



gelido, quasi a farsi beffe di noi con un sussurro di scherno che arriva direttamente dal cuore della montagna. Siamo entrambi convinti che attaccare questa parete significhi imbarcarsi in un'arrampicata estremamente impegnativa e poco proteggibile – sempre ammesso di riuscire a partire! Ne abbiamo in qualche modo la conferma scorgendo poco più in alto uno spit, seguito più sopra da un'altra protezione, dopo la quale l'unica cosa evidente è che qualsiasi direzione si prendesse, ci sarebbe comunque poco da star tranquilli.

Giriamo avanti e indietro lungo le pareti, fino ad aggirare uno spigolo e risalire un ampio canalone che si immerge nel cuore del gruppo, puntando verso le cime di alti pilastri che si affacciano dal lato opposto sul versante delle piste del Ciampac. Ci sembra che ci possano essere diverse possibilità di esplorazione su queste pareti; stiamo con il naso all'insù e indichiamo qua e là diverse linee di salita fantasticando di passaggi aerei, traversi esposti e spigoli arditi. In ogni caso, la stanchezza del giorno prima sommata alla ripida salita sotto il sole si fanno sentire, il tempo è trascorso inesorabile ed è evidente che se vogliamo ritornare da queste parti con propositi bellicosi,

dobbiamo armarci di protezioni moderne e presentarci ben allenati all'appuntamento! Ci ripromettiamo di informarci meglio sulle vie aperte in zona e ci avviamo per la ripida discesa carichi di nuove speranze, anche se ancora un po' scornati per il mezzo fallimento del giorno prima. E poi, fra qualche giorno mi aspetta la partenza per la California, magari vedrò qualcuna di quelle famose pareti che hanno fatto la storia dell'arrampicata oltreoceano e trarrò nuova ispirazione per i nostri tentativi!

Milano – 31 Agosto 2013.

L'estate volge al termine, le vacanze sono finite e i ricordi del viaggio in California sono ancora freschi. Non sono riuscito a far inserire agli amici, tra le innumerevoli tappe fra i vari parchi americani, una puntata veloce allo Yosemite Park, vera mecca dell'alpinismo con le immense pareti del Capitan, né a deviare lungo la strada sullo Zion Park. Mi sono accontentato di spellarmi le dita per un'oretta in un deserto Joshua Tree Park, tra enormi massi di granito presi d'assalto, quando le temperature sono meno infernali, da migliaia di climber e "boulderisti" incalliti. La vacanza è corsa via veloce e l'allenamento già scarso è diminuito ancor più; d'altronde sono andato a fare il turista con gli amici, non in spedizione!

Ci ritroviamo a Milano e ci aggiorniamo con gli amici della CCASA sulle attività estive: qualcuno si è dato più da fare, Stefano, che ho lasciato in quel di Verona nel bel mezzo dell'estate e delle nostre scorribande alpinistiche, non ha però potuto proseguire più di tanto nell'attività di esplorazione delle pareti più nascoste delle Dolomiti, attività in cui ci stavamo quasi specializzando! Ma qualche nuova idea è spuntata. Raccontiamo agli altri delle nostre peregrinazioni su e giù per la Marmolada e mostriamo le foto della "nostra" pala tanto a lungo agognata e tanto presto abbandonata.

Ci ripromettiamo di riprendere le attività appena possibile con rinnovato entusiasmo. Resto un po' sorpreso, ed anche preoccupato, quando viene proposto che ci sia dato un rimborso per i vari viaggi ed il

materiale seminato in giro per le pareti nel vano tentativo - almeno finora - di aprire la via che tanto desideriamo dedicare alla GM. Preferirei che il tutto passasse più sotto traccia, ma ormai ne è già passato di tempo da quando mi sono fatto sfuggire di bocca questo proposito!

Milano – 7 Dicembre 2013.

Nella parte finale dell'estate non siamo più riusciti a proseguire nella ricerca di una nuova linea su cui tentare l'apertura della via per i 100 anni della GM. Già ad ottobre era chiaro che, tra mancanza di tempo e contrattempi vari, saremmo stati costretti a rimandare il tutto al 2014 – che poi sarebbe l'anno dei 100 anni! Per fortuna che se non altro ci siamo mossi per tempo. Come se non bastasse, mi presento al raduno della CCASA fresco della rottura del mio polso destro – ho giusto tolto il gesso da un paio di settimane. La stagione invernale è compromessa, spero di recuperare decentemente per la prossima primavera. Gli amici della GM mi rincuorano con il loro augurio di pronta guarigione, io nel dubbio rinnovo l'appello a coinvolgere altri amici e soci della GM nel nostro impegno per l'apertura della via, che non si sa mai!

Milano – 23 Maggio 2014.

E' ormai passato un inverno quanto mai carico di neve, con un lungo strascico nella prima parte della primavera. Mi consola un po' constatare che la stagione dell'arrampicata su ghiaccio è stata poco favorevole, con il mio infortunio mi sono perso un po' meno di quanto pensassi. Certo, anche qualche ora in palestra di arrampicata non avrebbe fatto male! In ogni caso, ho recuperato un po' e ho cominciato a testare il polso con qualche uscita di scialpinismo. Compresa una grande fuga da Milano per giungere in corsa ad Alba di Canazei verso le 22 e risalire alla luce della luna piena la Val Contrin – ancora una volta – per raggiungere il gruppo di amici che hanno preso parte alla "Randonné" di scialpinismo della GM, altra bella iniziativa proposta nel programma della CCASA per aggiungere qualcosa di speciale agli eventi celebrativi del centenario.

Al rifugio Contrin ho trovato ad aspettarmi Stefano, sempre pronto a prodigarsi per gli altri. L'ultima volta eravamo qui di ritorno dal nostro tentativo di apertura della via; per il momento la testa è tutta concentrata su questo fantastico raid scialpinistico, ma è inevitabile tornare per un attimo ai programmi arrampicatori ed alla speranza di riuscire a trovare una parete che si addica al nostro ambizioso obiettivo.

Rientrato a Milano, eccoci all'ennesimo incontro della CCASA; facciamo il punto su questa ed altre attività, entrando nel vivo dei programmi per i 100 anni della GM. Per l'apertura della via, c'è poco da dire: si deve attendere che l'abbondante neve accumulata in questi mesi si sciogla e le pareti si asciughino, noi siamo pronti a riprendere l'attività.

Nel frattempo, abbiamo attivato un po' di amici e soci per cercare di coinvolgerli nell'attività. Alcuni compagni di numerose avventure alpinistiche come Matteo e Piergiorgio ci hanno segnalato alcune zone che, a loro parere, potrebbero offrire qualche spazio per una bella linea di salita. Ci ripromettiamo di andare a verificare quanto prima, se si unissero anche loro sarebbe ancora meglio!

Val d'Angheraz – 8 Giugno 2014

Finalmente siamo di nuovo all'opera! Sono passati ormai 10 mesi e comincio a temere che, tra mille contrattempi, non ci avremmo nemmeno più potuto provare.

L'opera di "intelligence" messa in atto da Stefano ci ha portati in quest'angolo poco frequentato delle Dolomiti, poco distante dalle immense pareti della Pala di S. Lucano e dell'Agner.

Sono doppiamente felice perché siamo anche riusciti, per una volta, a trascinare nelle nostre improbabili avventure un altro amico e socio GM, Alvisé Feiffer, con cui abbiamo condiviso tanti momenti di montagna tra aggiornamenti di roccia e ghiaccio della CCASA.

La giornata promette bene, saliamo con passo regolare verso l'anfiteatro in mezzo al quale svetta la cima d'Alberghetto e, alla sua destra, l'ampia torre che abbiamo messo nel mirino. Ci sorpassa un escursionista in versione "skyrunning", accompagnato dal suo cane, unica presenza in zona fino al rientro.

Entriamo nel grande catino alla base delle pareti ed i segni della lunga stagione invernale si fanno notare per l'ampio innevamento. A quanto pare, è già molto meglio di alcuni giorni fa, quando Stefano era venuto in zona per un primo sopralluogo.



La neve regge bene, la pendenza non è elevata e ci avviciniamo con passo veloce alla base della via. Il punto di contatto tra nevaio e parete è solcato da una profonda spaccatura, non molto ampia; l'attraversamento con martello conficcato nella neve aggiunge un tocco in più all'atmosfera di completo isolamento, quasi una vaga reminiscenza di ambienti di alta quota, ben più selvaggi ed impegnativi, come quelli che danno l'accesso a molte vie di arrampicata nel gruppo del Monte Bianco.

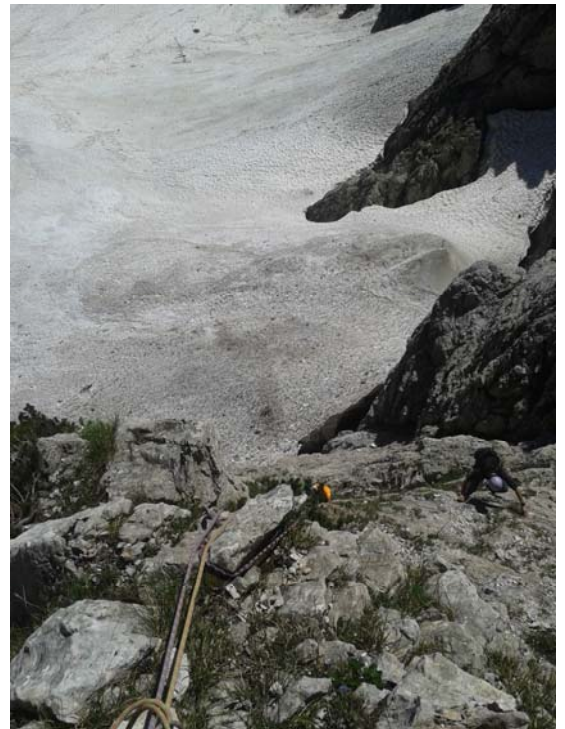
Quasi per scaramanzia, visto che nell'altro tentativo aveva attaccato Stefano ed io avevo a malapena arrampicato su un tiro, mi offro di partire io. Il primo tiro tutto sommato non è male, la roccia è discreta, le difficoltà assolutamente accettabili, le possibilità di protezione non sono male anche se ogni tanto è necessario guardarsi bene intorno per piazzare una decente. Mi tengo alla destra di un lungo diedro-fessura e sono solo preoccupato di non tornare proprio sotto la verticale di un tettino la cui base, così bianca e luccicante, mi sembra segno inequivocabile di un recente crollo. Dove la roccia si appoggia e

diventa più rotta, arrivato quasi ad esaurire la lunghezza di corda, comincio a cercare una possibile sosta. Con qualche fatica pianto un chiodo non proprio eccezionale e riesco ad infilare un cordino tra dei piccoli mughi. Speriamo che sopra migliori un po'!

Alvise e Stefano salgono veloci, al secondo tiro già utilizziamo la tecnica che consente di scambiarsi velocemente le corde in una cordata a tre, così ci possiamo alternare e riparte Stefano. Prende una bella placca fessura, non banale, e si sposta verso destra, superando uno spigolino piuttosto verticale. La roccia sembra ancora buona, qualche chiodo piazzato di tanto in tanto permette di mantenere un buon livello di sicurezza. Avvisiamo Stefano che restano pochi metri di corda; passa un po' prima di sentire l'inequivocabile "molla tutto!" ed intuiamo che anche lassù non è che le possibilità di sosta siano proprio fantastiche.

Giunti alla sosta, piuttosto scomoda, ci scambiamo di nuovo e parte Alvise. I primi metri di placca, attraversati da un'esile fessura, sembrano molto belli visti da sotto. Più in alto, si va inevitabilmente a finire in una zona di rocce meno sane, intervallate da mughi ed erba nonostante la parete sia tutt'altro che appoggiata.

Alvise è molto perplesso, tutte le alternative sembrano poco allettanti e tutt'altro che degne di una via da proporre agli amici ed a quanti vorranno ripeterla in onore della GM!



Riprende l'iniziativa Stefano che con un po' di mestiere scompare verso destra sopra la placca tra mughi e tratti di roccia sporca. Nuovamente passa un bel po' tra il momento in cui la corda smette di filare e quello in cui riceviamo l'OK a liberare le corde dal freno. Raggiungiamo Stefano in sosta e bisogna proprio dire che, a parte i primi metri, il resto del tiro è ben impegnativo ma per niente piacevole! La sosta poi è la ciliegina sulla torta, appollaiati in bilico tra rami di mugo e vaghi appoggi per i piedi. Siamo arrivati in vista della lunga fessura-camino che dovrebbe portare alla seconda porzione di parete, dove, analizzando la via dal basso, sembrava che la parete si raddrizzasse offrendo probabilmente dei tiri tutt'altro che banali per rimontare il pilastro verso sinistra. Vista da vicino, la parte bassa di questa zona di parete appare alquanto diversa dalle aspettative: le rocce sembrano ben meno sane di quanto sperassimo, un lungo tratto è ancora intervallato da zone erbose e non sembra che la qualità della via sia destinata a migliorare, al massimo aumenteranno le difficoltà di salita e di chiodatura!

Siamo stati più lenti del previsto e non pare che riusciremo a velocizzare granché di qui in poi. E' domenica pomeriggio e cominciamo a pensare che la faccenda rischi di farsi troppo lunga per il tempo a disposizione. Non oso pensare che devo rientrare a Milano stasera...

E' dura ammetterlo, ma dobbiamo convenire che ancora una volta, giunti a mettere le mani sull'agognata parete vergine, troviamo sempre una buona spiegazione per il fatto che nessun altro si sia dato pena di precederci in questi tentativi!

Forse non ne vale la pena, in ogni caso meglio rifletterci con calma e, nel caso, tornare più carichi per riprendere la via, magari con una giornata in più a disposizione. Al rientro, il sole che illumina in tutta la sua maestosità l'Agner sopra le nostre teste mi ricorda che sono proprio distante anni luce dagli alpinisti con la A maiuscola, quelli che aprono delle grandi vie!

Ma alla fine poco importa, il senso di amicizia e condivisione che sento durante queste uscite e l'impegno per realizzare questo piccolo grande sogno bastano e avanzano, con buona pace di gradi e prestazioni alpinistiche!

Val Canali – 19/20 Luglio 2014

L'ennesimo "buco nell'acqua" ci ha messo un po' di pressione, il tempo stringe, i week-end a disposizione sono sempre meno e ancora non abbiamo nulla di concreto in mano. Non appena il tempo si assesta e gli impegni ce lo concedono, Stefano ed io ci ritagliamo un fine settimana di montagna e ci lanciamo verso l'ennesima ipotetica meta per la nuova via, nel gruppo delle Pale di S.Martino. Molte volte siamo stati da queste parti e il pensiero ritorna ancora una volta alle settimane passate nella casa GM di S.Martino di Castrozza, un posto che mi è rimasto nel cuore.

L'ultima volta siamo passati ai piedi dell'Agner, questa volta passiamo ai piedi del Sass Maor. Grandi cime che ci ricordano ancor più quanto siamo distanti dal realizzare il nostro piccolo sogno.

La giornata di sabato è molto bella, arriviamo al rifugio Treviso, lasciamo giù le poche cose portate per trascorrere la notte al rifugio e ripartiamo alla volta delle pareti. Abbiamo deciso però di dedicarci alla ripetizione di una via non distante dal rifugio e non molto lunga, per aspettare che le pareti asciughino un po' dalle piogge degli ultimi giorni e poter dedicare eventualmente il pomeriggio ad una perlustrazione nella parte alta della valle, dove l'amico Piergiorgio ci ha segnalato una possibile parete che offre qualche nuova linea di salita.



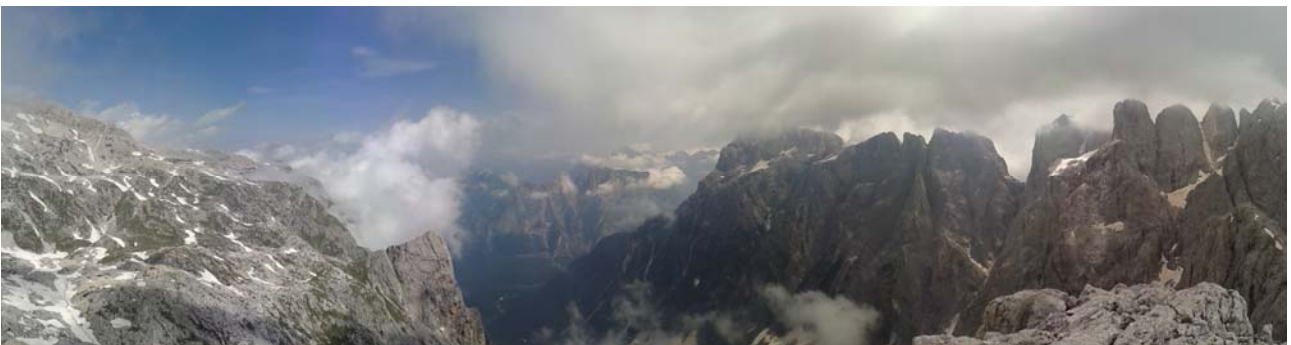
Attacchiamo decisi e saliamo abbastanza rapidamente, fino a quando entriamo nel vivo del primo tiro "chiave". Ben presto ci rendiamo conto che non è un caso se siamo soli su questa via, mentre poco più in là, sempre sul Dente del Rifugio, numerose cordate si incrociano a distanza di pochi metri. Seguire le orme di Massarotto si rivela alquanto impegnativo e ben presto il ritmo di salita rallenta visibilmente. Va da sé che saremo di ritorno solo a pomeriggio inoltrato, con buona pace dei nostri propositi esplorativi.



Il giorno dopo risaliamo la parte alta della valle osservando la Pala del Rifugio e la Cima del Coro da una parte, la Cima dei Lastei e Cima Manstorna dall'altra. Dove la valle si restringe un po' e costeggia i contrafforti alla base della Cima del Coro, si erge un pilastro di circa 250 metri sul quale abbiamo puntato il nostro obiettivo. Ci avviciniamo alla base e ne studiamo possibili linee di salita, individuando un ipotetico attacco con alcune clessidre che sembrano offrire le prime preziose possibilità di protezione.

Si pesta parecchia neve alla base dalla parete, ancora in piena ombra a mattina inoltrata, e dall'alto colano diverse rigole d'acqua. Siamo molto tentati di mettere le mani sulla roccia: le ultime vicende ci hanno lasciato un po' a corto di arrampicata e di obiettivi. Le previsioni per il pomeriggio però non sono per niente buone, quindi lasciamo perdere e ci ripromettiamo di tornare non appena il tempo sarà stato un po' più clemente, rispetto a questa prima parte di estate che sembra più che altro un lungo strascico dell'inverno di neve e pioggia. Il maltempo non sembra proprio volerci concedere una tregua. Proseguiamo lungo la val Canali fino a sbucare al

passo Canali, in vista della Val d'Angheraz.



Da qui risaliamo con l'obiettivo di osservare la Cima d'Alberghetto, altro possibile obiettivo, e tutto l'ampio catino nel quale abbiamo attaccato alcune settimane fa una parete nel tentativo di aprire la "nostra" via; tutto sommato, non sembra che la prospettiva nella parte alta fosse molto migliore di quanto avessimo intuito quando abbiamo deciso di rinunciare. Meglio così, ma al momento i risultati non si possono certo definire incoraggianti.

In ogni caso, c'è ancora parecchia neve in quota; qualche sprovveduto escursionista si avventura su un ripido canale nevoso in direzione del ghiacciaio della Fradusta, salvo constatare nel giro di un quarto d'ora che senza ramponi e piccozza l'unica alternativa salutare è quella di ritornare rapidamente sui propri passi. Vorremmo proseguire in direzione della Forcella del Miel, ma è evidente che le condizioni del percorso e le lunghe distanze non consentono di completare questo giro in giornata.

Torniamo anche noi sui nostri passi mentre il cielo si sta facendo più grigio, come da previsione, e facciamo un'altra deviazione puntando alla base della cima di Manstorna per studiare altre possibili alternative di salita. Stefano, come sempre instancabile e pieno di entusiasmo, punta deciso verso la base di un imponente pilastro con l'intenzione di attaccare almeno questa parete. Io - sempre a corto di fiato rispetto

a lui - sono preoccupato dall'orario e dall'idea del rientro serale verso Milano, tanto quanto dalle condizioni meteo in visibile peggioramento, quindi tiro decisamente indietro. Dopo breve e singolare dibattito nel quale sembriamo due ragazzini che si contendono un giocattolo, ci risolviamo a proseguire in direzione della base della parete. Ancora qualche centinaio di metri e l'inizio della pioggia ci riporta a più miti consigli diluendo nell'acqua le nostre differenze di vedute. Si torna a casa con un altro nulla di fatto.

Val Sorgazza – Val Vendrame 25 Agosto 2014

Il culmine dell'estate è passato da un pezzo, ma dall'ultimo tentativo di apertura con Stefano non siamo più riusciti a combinare nulla. I molti impegni si sono sovrapposti ai pochissimi week-end con uno sprazzo di sole, quasi nessuno per la verità. Lo temevo, che avremmo trovato l'estate più perturbata da chissà quanti anni. L'avevo dichiarato per cercare di correggere il tiro quando – accidenti a me! – mi era scappata la proposta nella riunione CCASA nel lontano 2013: una via mica si apre a comando, per lo meno io non ci riesco di sicuro, magari i grandi alpinisti sì! Ci vuole tempo e...tempo: giornate a disposizione e sole a sufficienza. Per il momento sono mancate tutte le condizioni e le poche occasioni avute non hanno portato al risultato sperato.

In cerca disperata di aiuto, abbiamo allargato il più possibile la cerchia degli amici cui chiedere suggerimenti per una zona di apertura e da coinvolgere magari direttamente sul campo. Stefano ha avuto una "soffiata" da Riccardo, socio della GM di Padova conosciuto alla Randonnée di scialpinismo, nonché valente alpinista con un curriculum da fare invidia a tanti - a me, climber della domenica, di sicuro! Durante un'escursione nella zona del Lagorai-Cima d'Asta, ha individuato un imponente pilastro di granito che, dopo qualche indagine, sembra avere spazio per una nuova apertura.

Si cambia zona e si cambia roccia – molto bene, visto che finora è stata di qualità piuttosto scarsa, a dispetto della mia speranza di trovare una linea magari un po' al limite per le mie mediocri capacità ma su roccia buona. Non mi va di continuare a "ravanare" tra rocce instabili e linee incerte, con tutte le belle vie che ci sono nel mondo!

Certo, il tempo stringe e le condizioni sono tutt'altro che favorevoli. Ma vogliamo assolutamente farcela, ci teniamo veramente a poter dedicare un omaggio speciale alla GM, cui dobbiamo in buona parte la nostra passione per i monti e soprattutto tanti momenti di amicizia e condivisione. La motivazione è tale che, nonostante imperversi un clima da diluvio universale, decidiamo di andare almeno a portare un po' di materiale alla base della parete. Stefano è già stato in perlustrazione con Riccardo e contiamo che anche lui sia della partita per sferrare l'attacco appena possibile.

Scendiamo dalla macchina a Malga Sorgazza in mezzo ad un grigiore denso di umidità, basta restare un po' fuori che i vestiti sono quasi da strizzare.

Carichiamo comunque il materiale – spezzoni di corda da "abbandono", chiodi etc. - che Stefano ha abilmente recuperato; infiliamo nello zaino anche corda e scarpe, giusto per far finta che il tempo possa magari aprirsi. Risaliamo il ripido sentiero per la Val Vendrame, trasformatosi per l'occasione in una sorta di infinito ruscello, contornato da piante grondanti di umidità, pietre lucide e scivolose e chiazze di fango. Sbuchiamo finalmente nella parte alta della valle, in mezzo alla nebbia più fitta. Potremmo essere ovunque, di panorama e vista su Cima d'Asta nemmeno a parlarne.

Seguo ciecamente Stefano che, con qualche deviazione nella nebbia, ritrova un po' alla volta la via d'accesso. Certo, non vederla nemmeno questa parete sarebbe proprio una disdetta!

Per fortuna, la nebbia si alza quel tanto da lasciarci intravedere la parete e permetterci di avvicinarci all'attacco. Risaliamo un breve canalino, sembra di essere in un parco acquatico ed aver scambiato l'entrata del toboga con l'uscita – di solito ci si lancia dall'alto e si è in



costume, noi ci dilettiamo nell'inzupparci dal basso. Lasciamo una corda appesa per la discesa ed i prossimi avvicinamenti (speriamo a breve!). Scopriremo più avanti che in condizioni normali se ne può fare a meno. Nascondiamo un sacchetto con i chiodi e gli spezzoni di corda e ci portiamo sotto la parete osservando le possibili linee di salita. Individuiamo due alternative, la roccia sembra veramente bella, in alto ci sono diverse incognite: dove la parete si appoggia per poi raddrizzarsi di nuovo non è chiaro che difficoltà potremo incontrare, ma sembra interessante! Tocchiamo la roccia bagnata, vorremmo quasi partire tanta è la voglia, ma ha piovuto per una settimana ininterrottamente e anche adesso è come se fossimo sospesi in una nuvola. Ci alziamo quanto basta per piantare un chiodo con cordino nella possibile fessura d'attacco – abbiamo segnato il territorio, guai a chi passa di qui a "rubarci" la via!

Val Sorgazza – Val Vendrame 20 Settembre 2014

Sembra una maledizione, è già passato quasi un mese e non c'è stato più verso di fare nulla. Il materiale sarà lassù che si inzuppa alla base della parete, l'acqua non è mancata di sicuro!

Siamo quasi rassegnati, se non altro a questo punto dobbiamo salire a recuperare le cose lasciate. Le previsioni per oggi sono così così, molto a rischio. Quando mai non lo sono state in questi giorni? Pazienza, se non altro riuscirò magari a vedere il panorama intorno alla parete!

Riccardo non può unirsi a noi, d'altronde come insistere date le premesse per un altro buco nell'acqua?

Risaliamo nuovamente il ripido sentiero; bagnato ce n'è a sufficienza, ma cascatelle e ruscelli non invadono più la traccia in maniera così provocatoria! Dalle scarpe non esce più quel piccolo fiotto di acqua che l'ultima volta mi procurava un certo disagio, anche se sono messe a dura prova!

Recuperiamo il materiale all'attacco e ci riportiamo alla base della parete. Questa volta con mia soddisfazione posso almeno avere una vaga idea dell'ambiente che ci circonda, anche se Cima d'Asta là in fondo continua a negarsi. Scrutiamo attenti la base della parete, allunghiamo il collo quasi riuscissimo a scavalcare la fascia leggermente strapiombante che ostruisce parte della vista una quarantina di metri più in alto. Andiamo avanti e indietro alla base sull'ampia cengia erbosa, tra il canale che delimita la seconda Pala di Segura a destra e quello che la delimita a sinistra, scrutando ogni angolo.

Tocchiamo la roccia come attratti da un desiderio irrefrenabile, ma ci sentiamo un po' come leoni in gabbia: è tutto ancora umido ed il tempo non lascia intendere di virare al bello! D'altronde, questa è una parete nord, non certo un posto solare ed accogliente che asciuga in due minuti!

Sono già coperto con gli stessi strati che potrei avere all'attacco di una cascata di ghiaccio. Ma l'idea di voltare i tacchi e ritornare mestamente a casa, mettendo probabilmente la parola fine al nostro sogno di apertura, è veramente dura da accettare. E poi, cavolo, tutte queste ore e ore di camminate e mai che si arrampichi un po'. Basta, è deciso, si parte. Attratto dalla compatta placca iniziale, appoggiata e solcata da un'invitante fessura ad arco che si protende verso lo spigolo destro della pala, mi offero di sottopormi alla probabile figuraccia, sperando si tratti solo di quella. Almeno per dire che ci ho provato e un po' di fatica l'ho fatta fare anche alle braccia.



Passo un rinvio nel chiodo posto all'attacco della via, più un aiuto psicologico che altro visto che è a pochissimi metri da terra, e mi sposto verso la fessura. La roccia è umida e in alcuni punti un po' lichenosa, ma è molto compatta e la fessura sembra bella. Mi rendo conto di quanto sono impacciato, cerco di dare la colpa alla roccia umida ed al freddo, ma so che molto più è dovuto al mio scarso allenamento ed al timore che mi accompagna ad ogni ulteriore passo su questo terreno sconosciuto. Ma un po' alla volta si scopre qualche appoggio per i piedi e riesco a trovare le migliori prese per le mani, cercando di scaldarle una alla volta. Piazzo un buon friend nella fessura e questo già mi dà un po' di fiducia.

Certo che se più in alto mi bloccassi, come la mettiamo? La linea di salita però sembra offrire qualche altra possibilità di protezione anche sopra. Sbuco fuori dalla fessura traversando su roccia umida, piazzando con fatica un altro paio di protezioni. Sono sempre intorpidito ma mi rendo conto che la via fin qui non delude le

aspettative e tutto sommato ci si protegge abbastanza bene. Passo una zona più facile e comincio a traversare verso lo spigolo, per aggirare lo strapiombo sopra di me.

Piazzo un altro chiodo, poi un piccolo friend e oltrepasso con fatica una fessurina verticale un po' viscida. Raggiungo un comodo terrazzino dove recupero un po' di fiato e già che ci sono piazzo un altro chiodo. Altro risalto, altro terrazzino ed altro chiodo. Questa volta però il superamento del passaggio mi richiede più ingegno.

Dritti non si sale, devo studiare a lungo il piccolo passo in traverso prima di decidermi a rimontare sopra la grande fessura che ho appena lasciato, con qualche acrobazia per non toccare con i piedi un grosso blocco incastrato che promette di staccarsi alla minima sollecitazione.

Il terreno si fa più facile, lancio qualche grido verso Stefano per capire quanta corda rimane e quando sta per finire trovo un buon punto di sosta dove ho il lusso di potermi anche sedere.

E' stata lunga e difficile per me (che pazienza per Stefano giù a congelarsi), ma almeno un tiro è fatto, è già un buon passo in avanti. Soprattutto, finalmente una bella arrampicata!

Stefano mi raggiunge, anche a lui direi che il tiro non è dispiaciuto affatto, forse abbiamo trovato il posto giusto! Nel frattempo, mi sono coperto con la giacca a vento mentre qualche vaga gocciolina si alterna a piccole schiarite.

Stefano riparte per il secondo tiro, puntando una fessura-diedro che sembra invitante. Più in alto però la roccia bagnata lo costringe a spostarsi verso sinistra su alcuni risalti verticali. Lo vedo armeggiare con chiodi e protezioni, riparte su una fessura, poi decide che è meglio fare sosta dov'è, valuteremo il da farsi. Salgo questo tiro apprezzando la comodità di essere da secondo, alcuni passaggi non li trovo certo così banali. Anche mettere le ultime protezioni dove è riuscito Stefano non deve essere stato semplicissimo. Stiamo rubando ben più di quel che pensavamo alla giornata, viste le premesse, ma il tempo scorre ed il cielo si fa più grigio.

Visto che siamo qui, proverò a forzare la fessura sopra di noi, tanto per vedere come va, ma già penso che fra poco dovremo scendere.

Con molta circospezione mi isso sopra la sosta, trovo un paio di tacchette un po' umide, riesco a spostare i piedi a sinistra su buoni appoggi, si tratta solo di fidarsi a fare il passo; in fin dei conti, ho già una buona protezione piazzata da Stefano, sopra ce ne starà un'altra. Un



ultimo movimento e sono sul terrazzino soprastante. Attraverso a destra, piazzando un chiodo a prova di bomba, poi proseguo su una bella fessura che purtroppo va a morire una decina di metri più in alto su un pulpito sotto una compattissima placca verticale. Mi guardo bene intorno ma non riesco a trovare una via per proseguire senza rischiare di finire in guai seri; con un po' di fatica, metto due chiodi nella fessura, che ora mi sembra anche più esile, e dico a Stefano di raggiungermi. Magari lui troverà il bandolo della matassa.

Il tempo nel frattempo non è certo migliorato, ogni tanto scende qualche gocciolina.

La ricerca della via ha richiesto poi ben più tempo di quanto non sarebbe necessario per salire tre tiri.

Siamo fiduciosi che si potrà proseguire, magari con l'asciutto tutto sembrerà più semplice, ma forse dovremo valutare di mettere qualche protezione fissa (sacrilegio!). In ogni caso, per oggi siamo soddisfatti e



decidiamo di scendere. Per la prima volta però non ho la sensazione che la nostra fatica sia stata sprecata invano, qui vale veramente la pena di insistere!

Val Sorgazza – Val Vendrame 28 Settembre 2014

Siamo ufficialmente fuori dall'estate – anche se le uniche giornate discrete sembrano uscire solo adesso dopo settimane di pioggia. In ogni caso, ci rimane veramente poco tempo. La settimana scorsa, rinfrancati dal fascino del nostro nuovo obiettivo e soprattutto dalla bellezza dei primi tiri, ci siamo ripromessi di tornare appena possibile, già questo week end tempo permettendo. Stefano ha aggiornato Riccardo sull'esito della prima uscita e questa volta anche lui sarà della partita; non solo, si unirà anche Davide Carton, altra "new entry" che abbiamo conosciuto alla Randonnée di scialpinismo. Sono molto felice di poter condividere l'avventura con altri amici che ci potranno dare una mano, ma anche un po' preoccupato perché si punta tutto sulla domenica, perdendoci la possibilità di avere un giorno in più a disposizione. Il tempo questa volta è propizio, cielo azzurro e temperatura già meno rigida.

Ennesima risalita della Val Vendrame, più piacevole però perché il materiale è distribuito fra di noi, il tempo è bello, il sentiero è...sentiero e non acquitrino; soprattutto, finalmente ci si può guardare intorno e ammirare la bellezza selvaggia del gruppo Lagorai e Cima d'Asta.

Arriviamo alla base; incute sempre un po' di timore questa imponente parete sempre all'ombra.

Fermandosi dopo la lunga camminata ci si raffredda in un attimo, bisogna prepararsi per attaccare subito.

Sono quasi sorpreso quando Stefano propone che riparta io per primo, ero convinto volesse invertire l'ordine dei tiri. Da un lato, mi sento più tranquillo sapendo cosa mi aspetta ed avendo qualche protezione rimasta in loco. Dall'altro, sapendo che non era stata una passeggiata per me, mi rimane un po' di timore. Se dovessi bloccarmi, con tre valenti alpinisti che mi osservano da sotto ed aspettano solo che io mi sbrighi a salire, sarebbe proprio una... "figura da chiodi"!

La partenza a freddo come sempre è un po' traumatica, in qualche modo comunque procedo – anche se di umidità ne è rimasta parecchia. Con la mia consueta lentezza, avanzo metro dopo metro e recupero un po' di tempo sulla chiodatura e sui passaggi più ostici, che adesso conosco e ricordo abbastanza bene.

In breve, Stefano mi raggiunge in sosta e subito dietro Riccardo si mantiene a stretto contatto con la nostra cordata.



E' piacevole avere un po' di compagnia su questa sosta piuttosto comoda, mentre Stefano risale e unisce in un unico tiro i due che abbiamo "spezzato" l'altra volta. Ci ritroviamo in breve alla massima altezza raggiunta l'ultima volta, appollaiati sulla sosta che rinforziamo un po' con un lavoro di squadra.

Per sicurezza, nello zaino abbiamo messo anche il trapano, che Stefano ha recuperato in settimana da Silvano. Certo, sarebbe bello avere piuttosto Silvano qui, che è stato per me un vero "maestro di montagna" e cui devo veramente molto della passione che ho maturato per l'alpinismo. Ma è meglio che non ci sia, mi basta già lo sguardo via via più severo degli altri mentre faccio su e giù più volte dai pochi metri di placca oltre i quali mi sembra - come già l'altra volta – veramente impossibile proseguire lungo una linea verticale. Ho piantato due chiodi un po' incerti con non poca fatica, come sempre vorrei poter affrontare tutti i passaggi in arrampicata libera, è quasi una "malattia" che mi rende un pessimo "artificialista". Peccato che le capacità "arrampicatorie" qui siano tutt'altro che sufficienti per proseguire – per me nemmeno con il

trapano si potrebbe proseguire a meno di trasformare il tutto in una specie di ferrata.

Sento la pressione crescere da sotto, gli sguardi sempre più corrucati e qualche rimbrotto spazientito. Ho osservato ogni centimetro di parete, la mia opinione è che l'unica possibilità sia appendersi al chiodo – ammesso di fidarsi – e pendolare qualche metro verso destra per raggiungere uno spigolo dietro al quale forse si potrà riprendere la salita con difficoltà accettabili. Non ho molta voglia di appendermi sul chiodo che io stesso ho malamente piantato, inoltre da sotto mi pare chiaro che tutti pensano che si possa andare dritto e sia solo la mia evidente scarsità che mi impedisce di proseguire.

Sono un po' deluso, speravo di poter forzare una linea diretta, ma a questo punto cedo volentieri il comando in modo da non rallentare oltre e verificare se gli altri hanno trovato più facilmente la soluzione. Dopo qualche accenno di salita sulla placca, Stefano converge sulla mia opinione: dritti non si passa, ma si può tentare di forzare a destra. Ben più intraprendente e "sgamato" di me, si appende al chiodo, che io ripudiavo dopo averlo piantato, pendola per un paio di metri e poi con delicato traverso raggiunge in breve lo spigolo e scompare dietro la nostra vista per proseguire fino in cima ad una lunga fessura-camino. Bene così, si prosegue! Armeggiamo un po' tra varie corde per capire come gestire il pendolo per i secondi e i ripetitori: lasceremo un cordino più lungo, togliendo uno dei due chiodi. Si fa lavoro di squadra, io comunque proseguo e arrivo in sosta sotto un piccolo tetto che segnava la linea della via già da sotto. Non male la sosta, peggio invece l'eventuale ripartenza.

Toccherebbe a me, ma di infilarmi sotto quell'enorme blocco sospeso che sembra aspettare solo noi per staccarsi dal tettino, non ne ho nessuna intenzione! A sinistra invece si può aggirare il pilastro su un'esile cengia un po' marcetta e puntare una fessura nella quale spuntano diversi blocchi più o meno incastrati. Questo ci consentirebbe di riportarci sul pilastro e riprendere la linea "diretta", ma sembra veramente poco raccomandabile. Altra fessura all'inizio della cengia offrirebbe un tiro quasi strapiombante su granito coperto da un simpatico strato friabile che richiederebbe una bella spazzolata come si fa con i migliori "boulder"! Ormai sono entrato in modalità "orecchie basse", speravo di poter procedere come sui primi tiri ma la faccenda si sta facendo complicata, in ogni caso è domenica e il tempo sta passando veloce, bisogna muoversi; mi mordo le mani nuovamente per non aver convinto Stefano a puntare sul sabato, fra un po' mi scatterà la preoccupazione del rientro serale a Milano e la testa comincerà a deconcentrarsi – se avessimo avuto la possibilità di dormire a Malga Sorgazza sarei più rilassato.



Senza troppi complimenti, ricedo quindi il comando a Stefano, che come sempre vede tutto più fattibile di me. Io forse sono diventato iper-prudente, poco allenamento, tanta voglia di divertirsi e nessuna di rischiare oltre misura. Di nuovo però Stefano deve convenire con me che il blocco sospeso è meglio che resti tale, non suona per niente bene e proseguire oltre è tutt'altro che banale.

Riusciamo comunque a restare fedeli alla nostra ormai cara differenza di interpretazione della via, Stefano infatti riparte dalla sosta, prosegue per la cengia oltre il pilastro ma, invece che puntare la fessura che io avevo osservato e poi disdegnato, ne punta una ancora più a sinistra che porta ad infilarsi dietro un grosso pilastrino, quasi una scaglia appoggiata alla parete. Questa soluzione io non l'avevo nemmeno presa in considerazione, mi sembrava sia poco sicura che molto fuorviante, allontanandosi dalla linea ideale lungo il centro del pilastro e puntando il canalone che separa la seconda Pala, su cui ci troviamo, dalla prima.

Piazzato un bel friend, Stefano rimonta sulla fessura, si capisce che il passaggio è decisamente ostico, sta per scivolargli un piede

ma si incastra in qualche modo con la gamba, si sistema e rimonta tra la scaglia e la parete, scomparendo in breve alla nostra vista. Sono un po' perplesso, con questo passaggio di riprendere le soste attrezzate fin qui e scendere in doppia non se ne parla più. Cerco di non pensare a quanto ci vorrà per ritornare sui nostri passi, qua la faccenda si fa lunga!

La corda smette di filare dopo poco, Stefano dice che da lì si può risalire lungo una rampa costeggiando la parete fino in cima alla forcella che delimita le due pale.

Parto per raggiungerlo, appena agguanto quell'infida fessura che nemmeno avevo degnato di considerazione, con i suoi blocchi incastrati alla base, mi accorgo che nello zaino c'è anche il trapano e tutto sommato si sente. Alzo i piedi goffamente, il destro scivola sul granito sporco e polveroso, mi si stacca l'appoggio su un blocco friabile e sto per cadere, la corda si tende e gratto per bene con mani e gambe per restare appeso. Il mignolo destro si è scorticato un po'; mi monta una grande incavolatura, una semi-caduta anche se da secondo e priva di rischi non mi va proprio giù, non ci sono abituato in montagna. E la grattugiata di dito mi fa incavolare ancora di più. Non ho il coraggio di voltarmi e vedere lo sguardo di commiserazione con cui presumo mi stiano osservando Riccardo e Davide, che vergogna! Mi isso sulla fessura in qualche modo, con lo zaino che si incastra ovunque e mi impedisce di conservare un minimo di decenza nei movimenti.

Aggirata la scaglia, ci si deve calare in discesa per mettere i piedi sulla cengia di sosta. Mi rifiuto di appendermi al cordino che Stefano ha infilato su un sasso incastrato e che mi chiede di sistemare, ma nuovamente riconosco che ha avuto un buon occhio ed un buon fegato a passare di qui!

Gli altri ci raggiungono con ben meno fatica di me. Dovrei ripartire, c'è un passo su placca appoggiata e piccolo risalito da affrontare. Ho arrotolato un fazzoletto sul dito e sono ancora scombinato dall'aver "rovinato" così goffamente la mia salita sul tiro precedente - la spinta mentale è completamente sparita, non riesco a caricare bene le prese svasate con il dito "scorticato", ma è quasi una scusa; la realtà è che la testa è rimasta alle ultime possibilità di discesa in doppia, forse ancor prima al pendolo. Sento di non aver dato il meglio di me stesso, la via è bella, la giornata anche, la compagnia unica, manco solo io a completare il quadro. Ci tengo veramente a finire la via, ma l'angoscia per i tempi del rientro ha preso il sopravvento ed ho perso quel sano entusiasmo un po' incosciente che servirebbe qui.

Riparte Stefano e prosegue rapido fino alla sosta successiva lungo la rampa; con il dito incerottato grazie al soccorso di Riccardo, riparto e risolvo a modo mio il passo che prima mi aveva bloccato. In ogni caso lo trovo dritto e la corda su quella placca in traverso non è che mi possa aiutare molto, va bene giusto per ridarmi un po' di quella sicurezza che mi ha abbandonato!

Il tiro successivo appare facile, riparto velocemente sotto la pressione del tempo che scorre inesorabile. Almeno un altro tiro me lo devo fare! L'ambiente è spettacolare, sopra di me ci sarebbero diversi punti in cui fessure molto nette inviterebbero a rimontare sul filo del pilastro, ma ormai stiamo puntando la forcella sperando che la discesa dal versante opposto non nasconda sorprese!

Prontamente arriva Stefano e un po' staccata la seconda cordata (tanto sanno che nel caso ci penso io a fare da tappo se arrivano troppo presto), mentre Stefano è già quasi in forcella.

Lo raggiungo più in fretta possibile. Il panorama è incredibile, certo da qui si capisce ancor meglio che il sole si sta abbassando un po' alla volta sull'orizzonte. Uno sguardo all'ultimo pilastrino che porta in vetta ed uno alla possibile discesa sul versante opposto, con molte incognite. Ormai ho assunto il ruolo di "voce della coscienza" e vorrei cominciare a scendere quanto prima.

Stefano invece è carico come non mai, l'orologio non sa nemmeno cosa sia e scalpita per chiudere la faccenda. Sono combattuto perché so benissimo che il rischio



di non poter più chiudere la via è veramente alto se scendiamo adesso. Certo sopra si prospettano ancora delle difficoltà e rispetto alla tabella di marcia, ormai avremmo dovuto essere già “malgati, birrati e macchinati” mentre siamo ancora qui su.



Troviamo un compromesso, finché arrivano Riccardo e Davide, Stefano salirà e io a quel punto eviterò di raggiungerlo lasciandogli l'onore e l'onere della cima per tutti!

Stefano riparte, supera un breve risalto, fa un lungo traverso su una placca appoggiata, poi risale una zona più impegnativa fino a raggiungere una sosta su albero dove spunta un cordino! Evidentemente qualcuno è arrivato qui dall'altro versante, la cosa non ci preoccupa perché la “nostra” via è sicuramente su terreno vergine e non ci sono dubbi sulla paternità dell'apertura!

Nel frattempo ci hanno raggiunto gli altri, vista l'ora non ci pensano nemmeno a salire oltre la forcella, anche se tutti abbiamo qualche dubbio, o meglio speranza, sul fatto che dalla cima si possa riportarsi sul centro del pilastro e provare a scendere dal versante di salita fino a ricongiungerci alle nostre soste e soprattutto agli zaini alla base della parete! Nei quali qualcuno ha lasciato la frontale.....

Inizia una serie di comunicazioni a distanza tra noi tre e Stefano – la via ormai è completa (mancherebbe qualche metro per la verità), lo invitiamo a scendere al più presto,

non prima di aver cercato di capire da lassù se si trova qualche linea di discesa più o meno evidente. Non riusciamo a capirci molto bene, tra tante ipotesi e nessuna certezza, alla fine Stefano ci raggiunge in forcella. Quasi non c'è il tempo di congratularsi e di godersi questo momento, l'orario ormai è indecente e ci rimane veramente poco tempo per avere un po' di luce e cercare di individuare la miglior discesa. Peraltro, tra varie ricerche preventive sulla Pala per verificare che non ci fossero vie sulla nostra linea di salita, non è che nessuno abbia compreso molto bene com'è l'eventuale discesa da questo lato. E la splendida guida di arrampicata del Lagorai se ne sta ad aspettarci al calduccio in macchina, chi glielo faceva fare di salire con noi fin qui?

Poco male, con una squadra d'assalto di quattro alpinisti attrezzati di tutto punto, che problema ci sarà mai? Dài, infiliamoci le scarpe e cominciamo a cercare la discesa in tutta fretta. Ehm, quali scarpe?

Alpinisti con scarpe da avvicinamento appese all'imbrago: due su quattro. Va bè, partiamo e puntiamo il canalone erboso, se ci dice bene, si scende tutto a piedi e ci ricongiungiamo al sentiero laggiù, dove riprende la via verso la forcella che riporta sul versante nord. Quanto sia lungo, distante e difficile da raggiungere, chi lo sa! Altrimenti, punteremo il lago che vediamo giù in basso, già scuro nell'ombra della valle. Poi gireremo intorno alla sua splendida spiaggia! Dopo i primi cento metri sul canalone, con scarpe o scarpette che sia,



c'è un tratto troppo ripido. Attrezziamo una bella doppia su micro-mughi e chiodi su terra e ci riportiamo sul canalone sottostante, sempre su erba bagnata. Non so come facciano gli "scarpettati" a scendere, penso che sono veramente in gamba!

Il canalone si fa da erboso a pietroso, ricoperto da sassetti e ghiaino. Stefano è più avanti, io in fondo ho recuperato la corda e procedo più lento. Vedo che si fermano tutti dove il bordo del canalone sembra sparire nel vuoto. C'è in effetti un primo salto e capisco che stanno attrezzando una seconda sosta. Arrivo che il primo del gruppo si sta calando. Il sole è ormai tramontato e siamo nella penombra. Bene, mentre aspettiamo, cominciamo ad indossare le frontali. Le frontali? Alpinisti con frontale: due su quattro. Siamo regolari nella nostra media.

Ci ritroviamo tutti alla sosta più sotto nel canalone, cominciamo a recuperare le corde, nessuno osa dire quella frase che tutti pensano: "speriamo non ci siano problemi a recuperare". La scaramanzia purtroppo non serve a nulla, la corda si incastra comunque! Tira, appenditi, vai di là, prova di qua... niente da fare.

Alpinisti con corda: quattro su quattro, almeno questa va bene! Per fortuna non abbiamo pensato di andare con una singola. Le corde ci aspetteranno lì, tanto dobbiamo tornare a capire se c'è una discesa di là, e poi quegli ultimi metri, e noi solo in forcilla...

Avanti con le due corde rimaste. E' il caso di organizzarsi per bene: apro io che son munito di frontale, segue Stefano con micro pila che grazie al cielo tengo sempre appesa all'imbrago, Davide al buio con grande attenzione, Riccardo con la frontale più luminosa a verificare il tutto in chiusura.

Ormai non si vede più nulla, solo il lago laggiù che riflette qualche stella e le scie colorate degli aerei che transitano lassù in alto di tanto in tanto.

Il raggio di luce della frontale si perde qualche metro più sotto, calarsi nell'oscurità sperando di trovare una sosta decente non è proprio l'attività più rilassante e divertente cui si possa pensare. Ma l'obiettivo è uno solo, scendere quanto prima evitando intoppi. Fortunatamente in un modo o nell'altro riusciamo sempre a trovare un punto di sosta ed a preparare delle calate sicure. Nel canalone che abbiamo imboccato, dopo aver invano scrutato a destra e sinistra nella speranza di trovare qualche traccia di uscita, il rumore di qualche sassolino smosso durante la discesa ha sempre un effetto poco rassicurante, non essendoci possibilità di capire dove sia e che dimensioni abbia. Tutti prestano la massima attenzione, le corde per fortuna non si incastrano più fino a quando sbuchiamo su una zona più appoggiata alla fine del canalone. Quando tutti siamo già giù, la corda beffardamente si incastra di nuovo. Il terreno è più appoggiato, Stefano e Riccardo salgono per recuperarla. In breve la liberano e stanno scendendo con attenzione, quando un rumore sinistro squarcia il silenzio della notte e vedo la luce della frontale più in alto cadere velocemente per un breve tratto e sparire, mentre mi appiattisco contro la roccia per evitare i blocchi che cadono e vanno a fermarsi alla base del canale.

Grandissimo spavento, corriamo in alto per raggiungere Riccardo che è stato tradito da un masso instabile mentre scendeva con cautela. E' un po' dolorante e con qualche escoriazione ma, grazie al cielo, non c'è nulla di grave. Ci riportiamo in breve alla base del canalone, recuperiamo la corda e, dopo una rapida esplorazione, proseguiamo la nostra discesa fin quasi al bordo del lago. Qui ci rendiamo conto che la "spiaggia" che vedevamo dall'alto non è propriamente una spiaggia: grossi blocchi e terreno franoso che digradano ripidamente nel lago quasi inghiottiti dall'oscurità dell'acqua.



Ormai siamo fuori da qualsiasi orario accettabile, meglio fermarsi al riparo di alcuni grandi massi ad ammirare il cielo stellato e godersi l'ambiente incantato in cui ci troviamo, finché arriverà un po' di chiarore ad illuminare l'ultima parte della discesa.

La notte è veramente magica: qualche luce solca il cielo e si riflette nel lago ogni tanto, vedo un paio di stelle cadenti, sopra di noi un tetto di stelle e alle nostre spalle le scure pareti delle Pale di Segura.

Il tempo è buono, certo non è che si stia proprio caldi e comodi ma non ci possiamo lamentare.

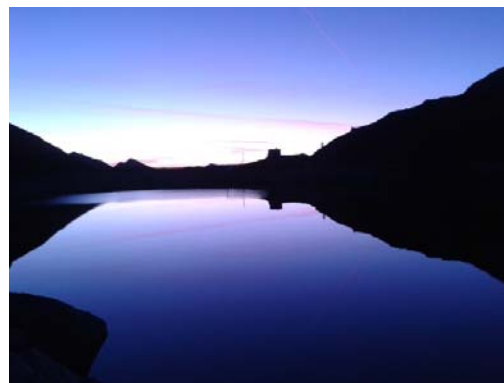
Non appena comincia a schiarire, ci mettiamo in moto e già che ci siamo ci godiamo un bel giretto perlustrativo lungo il lago nella ricerca della via di uscita più rapida verso la diga e la civiltà!

Siamo costretti a tornare sui nostri passi fino a trovare l'uscita dal lato opposto.

Quando avvisto il crinale erboso che scende sulla diga finalmente la mente si può rilassare un po'!

Scendiamo più in fretta possibile dal sentiero (non so come facciamo con le scarpette...) e arriviamo giusto in tempo per incrociare il gestore della Malga Sorgazza che ci informa che oggi sono chiusi! Eh già, qualcosa da bere proprio non ci faceva nessuna voglia. Ci liberiamo finalmente di tutto il materiale e puntiamo la macchina sul primo bar aperto dove finalmente recuperiamo un po' di energie. Purtroppo non è finita, ci manca un'ultima fantastica risalita per recuperare gli zaini. Pensavo di non arrivarci nemmeno.

Quando rientro a casa sono veramente distrutto ma è stata una grande avventura e finalmente la via è tracciata!



Val Sorgazza – Val Vendrame 12 Ottobre 2014

Sono di nuovo qui! Mi accompagna l'amico Tommaso, che non disdegna qualche arrampicata tra una camminata e l'altra. L'obiettivo oggi è in realtà molto "tranquillo": prendere qualche foto della parete dal sentiero che conduce alla forcella Segura, per poter fare lo schizzo della via di salita, e scendere dal versante opposto per studiare meglio la traccia di discesa, con il chiaro e non in piena oscurità!

Il tempo però quest'anno non ne vuol sapere; riesco a rubare qualche foto della parete tra le nuvole, ma per lo schizzo della via alla fine utilizzerò delle foto giratemi da Stefano che ancora non sapevo ci fossero. Facciamo uno splendido giro ad anello intorno alle Pale di Segura; anche dal versante opposto però, a parte il fascino dell'ambiente, non troviamo grande soddisfazione per il tempo uggioso che copre con le sue nebbie il versante sud delle pareti e le possibili tracce di discesa. Non si vede nemmeno il lago là sotto, se non per brevi tratti nei quali si apre un piccolo squarcio nella nebbia.

Ci consoliamo con tappa ristoratrice a Malga Sorgazza.

Val Sorgazza – Val Vendrame 18 Ottobre 2014

La via è ormai cosa fatta, ma ancora non siamo soddisfatti. La discesa al buio non ci ha permesso di studiare il miglior rientro dalla via e la settimana scorsa ho giusto intravisto la zona fra le nebbie.

Oltretutto, ci sono due motivi di richiamo molto forti: gli ultimi metri di via che per motivi di tempo non abbiamo potuto completare e le corde da recuperare!

Questa volta con Stefano risaliamo il sentiero che porta al lago di Costabrunella; vogliamo salire verso la seconda Pala di Segura dal versante sud, per studiare bene la via di discesa, recuperare se possibile le corde e, tempo permettendo, andare a curiosare sulla cima.

Troviamo una delle rare giornate di bel tempo e saliamo fiduciosi fino alla diga. Troviamo una traccia relativamente agevole che ci porta a metà del pendio sotto le pareti sud delle Pale. Arriviamo fino alla base del primo canalone, dove eravamo giunti la volta scorsa, a metà delle nostre calate in doppie nell'oscurità.

Certo, considerato come siamo arrivati qui a piedi senza problemi oggi, è ben chiaro quanto il buio e la mancata conoscenza della zona ci avessero impedito di trovare la migliore via d'uscita la volta scorsa.

Ci apprestiamo a salire sulla parte soprastante per puntare verso la cima e cercare di recuperare le corde rimaste incastrate durante la nostra avventurosa discesa.

Il terreno sembra piuttosto facile, si deve risalire un breve risalto per prendere un ripido pendio erboso a sinistra del canalone lungo il quale ci eravamo calati.

Parto senza calzare le scarpette e ben presto mi trovo in mezzo ad un paio di passaggi piuttosto impegnativi, soprattutto per la roccia bagnata ed il movimento in trasverso che renderebbe una scivolata più rischiosa. Subito sopra una fessura obliqua verso destra, mi trovo in una larga fessura erbosa in cui è veramente difficile trovare un posto dove piazzare una protezione decente. Questo imprevisto non ci voleva e mi maledico per non aver almeno indossato le scarpette d'arrampicata. Stefano mi fa notare che il tempo sta scorrendo inesorabile, mentre faccio su e giù alla disperata ricerca di una soluzione per il rebus.

Arrampicando in discesa di un paio di metri, individuo una buona protezione infilando un cordino su un sasso incastrato, quindi risalgo e mi decido finalmente a rimontare sulla placca sopra la fessura, da cui è un attimo accedere al pendio erboso. Ho perso un bel po' di tempo, ma veramente mi sono fatto ingannare

dall'aspetto del canale da sotto. Risaliamo faticosamente il lungo pendio tra viscide zolle erbose e ripidi canalini, fino a giungere in vista del pilastro sommitale della seconda Pala. Riconosciamo il punto nel quale Stefano aveva fatto sosta, calandosi poi alla forcella che porta al canale parallelo a quello che abbiamo appena risalito.

Ci prepariamo, parte Stefano (meglio non rallentare ancora come ho fatto io prima!), sale un tiro di corda e si riporta all'alberello dove avevamo fatto la nostra ultima sosta durante l'apertura. Lo raggiungo in sosta e, proprio come appariva da sotto, mi rendo conto che per l'accesso alla parte terminale del pilastro è necessario affrontare alcuni metri veramente difficili. Li avevo osservati da distante mentre assicuravo



Stefano la volta scorsa, ed ora l'impressione avuta dal basso è confermata.

Stefano vuole incaricarsi anche di questo tiro, sta fremendo per giungere finalmente in vetta. Gli lascio volentieri questo onore e cerco insieme a lui di individuare il modo migliore per sbucare sulla sommità del pilastro – sono un po' preoccupato perché non è chiaro cosa possiamo trovare in cima e se sarà quindi possibile approntare un'ultima sosta da cui calarsi.

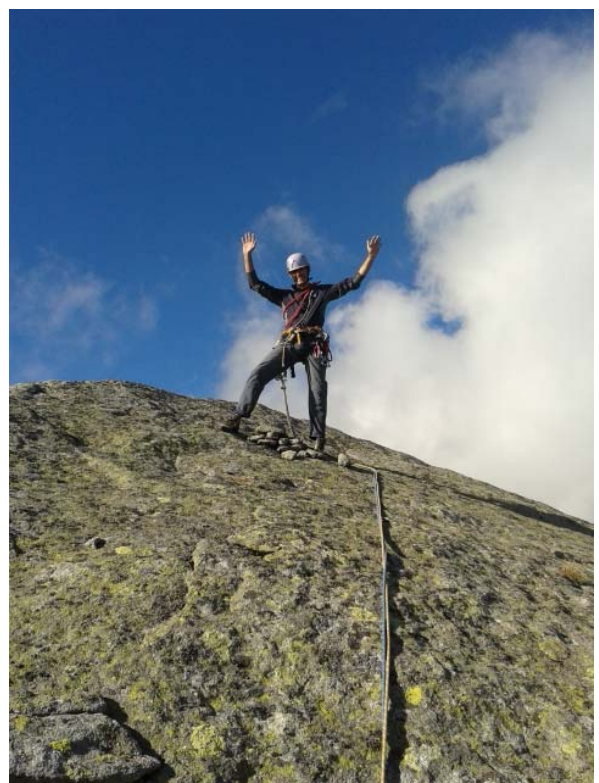
Stefano attacca la breve fessura strapiombante sopra la sosta, con il granito oltremodo sporco e friabile che avrebbe bisogno di qualche decina di passaggi per diventare un piacevole tiro impegnativo.

Prova a forzare sulla destra, un po' fuori dalla verticale della fessura; a me sembra piuttosto dura vista da sotto e punterei ad un attacco più diretto. Un breve voletto sulle buone protezioni piazzate riporta Stefano a condividere la mia proposta – certo dalla sosta è facile parlare per me! Con grandissima determinazione e sfruttando un paio di buoni friend, Stefano riesce infine a sbucare fuori dalla fessura; in breve vedo la corda proseguire e molto prima di

quanto mi aspettassi sento Stefano comunicarmi che posso mollare tutto e prepararmi a salire.

Il passaggio iniziale è veramente impegnativo; recupero i friend cui non posso appendermi, apprezzo quindi la corda ben tesa che mi permette di passare dove, altrimenti, credo avrei pensato non poco. Decisamente il passo più duro della via. Vedo la parete farsi più appoggiata, il panorama aprirsi, in breve raggiunge Stefano in cima e resto a bocca aperta per lo spettacolo. Finalmente! Anche se la via era ormai tracciata, sento che finalmente abbiamo coronato due anni di sforzi per raggiungere questo isolato pilastro di roccia, sul quale peraltro qualcuno ha già eretto un ometto con i pochi sassi presenti. Poco importa, abbiamo trovato la via che cercavamo, da qui possiamo rivolgere il nostro abbraccio ideale a tutti gli amici della GM e dedicare questo pensiero a chi per 100 anni ha costruito qualcosa di grande.

Non ci interessa la difficoltà della via né che la cima fosse inviolata; quello che ci interessa, è che abbiamo potuto affrontare questa parete con umiltà ma pieni di entusiasmo, con spirito di condivisione e di amicizia, come devono aver fatto tanti anni fa coloro che hanno dato vita al nostro sodalizio. Un piccolo gesto che ci ha permesso in qualche modo di apprezzare come l'impegno, la fiducia reciproca, il rispetto e la



determinazione possano aiutare a raggiungere degli obiettivi ambiziosi, come quello di veder crescere nel tempo una splendida realtà qual è oggi la Giovane Montagna!

